

San Camillo e la "natura"

Estratto dal capitolo *La Calcara*

Nel lavoro che venne fatto per documentare i luoghi in Bucchianico "vissuti" da San Camillo, quando si arrivò alla località detta de "LA CALCARA", vennero trovati elementi interessanti legati a stima ed ammirazione del "Popolo di Dio" per il proprio Grande Santo Concittadino, piuttosto che a fatto storico realmente accaduto.

Notizie interessanti che in un qualche modo evidenziano la delicatezza e l'ampiezza dell'amore del nostro Santo, che lo portava ad abbracciare quanto era uscito dalle mani del Creatore, e lo circonda di quell'aure fuori del tempo che ancora oggi ci regalano i Fioretti di San Francesco, e ci invitano ad entrare nella balsamica atmosfera di un altro mondo, che tranquillamente da chi ha fede può ben dirsi del loro "Cielo".

Tornando alla "Fornace" lungo il fiume Foro, ci si imbatte nel "miracolo dell'agnellino Martino", che la voce popolare racconta essere stato salvato da Padre Camillo sui Monti d'Abruzzo, e che gli operai addetti alla cottura dei mattoni per il Convento di "Padre Camillo" in costruzione in Bucchianico, pensarono bene di fargli la... *festa!!!*

Ecco alcuni passi "selezionati" per inquadrare questa "notiziola" nell'ambiente che la circonda, che nel testo completo è diretto al lettore quale invito:

* «Un ultimo luogo da vedere è la **Calcara**, un'antica fornace per cuocere i mattoni, nelle vicinanze del fiume Foro, distante da Bucchianico qualche chilometro.

La strada da seguire è la SS. 81 da prendere al bivio Pozzo Nuovo, direzione Fara Filiorum Petri. Facendo attenzione alla cartina topografica da noi pubblicata, non è difficile



arrivarci.

L'attuale sistemazione dell'ambiente campestre che la circonda, e che risale a poco più di dieci anni addietro, ha tolto tutta l'agreste bellezza del luogo, e dissolto il sapore di antico che si viveva, specialmente la prima domenica di maggio, giorno di festa semplice e popolare, ma schietta e autentica manifestazione della cultura contadina millenaria abruzzese. Festa in onore di S. Camillo che ha ricevuto nuova vitalità sulla fine degli anni '30 di questo secolo ad opera del parroco camilliano P. Salvatore Grossi¹.

Che S. Camillo si servisse di una fornace allestita lungo il fiume Foro, al tempo della costruzione del Convento, lo attesta al Processo Teatino il "Mastro fabricatore Urbano Franco"². Che il popolo ne conservasse devota memoria, lo riferisce un inedito documento che abbiamo trovato recentemente nell'archivio della Curia Generalizia dei Camilliani, di cui riferiamo qui un breve passo:

"E' sita questa Calcara in dominio della Terra di Bucchianico in Provincia di Chieti sotto il titolo di S. Maria Maggiore e S. Urbano, lungi circa un miglio, e mezzo, accosto il Fiume Foro. La med:a da tempo imemorabile è stata sempre riputata da Bucchianichesi per la Calcara di S. Camillo, vale a dire che in essa facea seguire le cotture tutte della Calce, che poi impiegava nelle fabbriche del Collegio de' Chierici regolari degl'Infermi, che fondò, ed esiste in d:a Tra. Ciò atteso, è stato tale il culto, che i Coloni pro tempore di essi Terreni sono stati soliti di lasciare incoltivato molto spazio di quel terreno, che lo circondano. Raccontano i Vecchi, che circa 50. anni addietro molti Divoti riceverono in quel luogo delle grazie..."³.



La trasformazione in Cappellina deve essere avvenuta nel 1792, stando al graffito che ancora si legge sulle pareti⁴, ed avvalorata da una lettera di protesta inviata al Re delle Due Sicilie, di cui riferiamo in nota⁵.

Il biografo contemporaneo del nostro Santo, il P. Sanzio Cicutelli, nella vita manoscritta ci informa che “In fine aveva egli il cuore e l'anima sua tanto piena di pietà che non solo à gli huomini infermi, carcerati, vedove et orfani haveva compassione, **ma anco à semplici et innocenti animali**”⁶. »

Omettendo alcuni passaggi riportiamo solo quanto attiene al titolo che abbiamo dato a questa “nota”.

* “In primis” la particolare **predilezione per l'agnello**, che gli ricordava Cristo Gesù, Agnello Divino:

“Una volta andando egli in Abruzzo trovò per strada un picciolo Agnelletto, alhora nato che non essendosene accorto il pastore l'haveva lasciato. Onde esso sentendolo piangere, e ricordandosi dell'innocente Agnello Giesù parve che se gli commovessero tutte le viscere di pietà, e dismontando da cavallo lo pigliò e se lo portò in seno riscaldandolo e facendoli carezze, fin che raggiunto il pastore gli lo diede” (Vms. P. 331)

* Fece **medicare un gatto** al quale erano state tagliate le unghie per punizione, ricercando l'autore per dargli una buona riprensione:

“Un'altra volta in Roma essendo state tagliate l'unghie ad un gatto vecchio e tanto antico di casa che lo chiamavano fondatore dicendo i Cuochi che haveva fatto non sò che danno in Cucina. Vedendolo esso che gli usciva il sangue da' piedi, gli ne venne tanta compassione che fece fare una diligenza isquisita per sapere chi fusse stato per dargli un notevole ricordo ma non fù mai possibile il poterlo ritrovare..., - (ed. 1615 p. 202) -, ...lo fece per pietà medicare.” (Vms p. 331)



* Rimproverò contadini che bastonavano **asini** testardi:

“Piu volte ancora ritrovando per strada alcuni contadini ostinati che battevano i loro animali per essere cascati in terra, o per non voler caminare, esso gli haveva compassione e gli pregava che non gli dassero, mettendo anco le mani sotto la soma per aiutarli ad alzare.” (Vms p. 331)

* Riprese un religioso che disturbava le **formiche** traendone una elevazione spirituale dalla loro proverbiale laboriosità:

“Un'altra volta vedendo ch'un Padre de' nostri convalescente, mentre stava al Sole s'affaticava d'ammazzare una formica co'l bastone, esso gli disse che non l'ammazzasse, per essere creatura di Iddio; al che rispondendo quel Padre, che molti non havevano amato detto animale per essere proprietario, provvedendosi l'estate per l'inverno. Anzi per questo soggiunge Camillo, non si deve ammazzare, dando essemio à noi altri, conforme dice il Savio, che ci doveressimo provvedere questa vita d'opere buone, per ritrovarle poi nell'altra: massime quando ci verrà addosso quel freddissimo inverno della morte. E così egli fin dalle formiche imparava, e cavava essemio di essercitarsi nelle buone, e sante operationi.” (Cic 1620, p. 224)

* Non deve, quindi, fare meraviglia se riuscì a cavalcare, senza difficoltà, un **cavallo ribelle**:

“In fine parve che anco gli animali feroci lo riverissero, e diventassero mansueti nella sua presenza. Una volta ritrovandosi in Chieti, e dovendo andare in Bocchianico, domandò un cavallo in prestito al Signor Gio. Felice Valignano, il quale rispose prontamente, che n'era padrone, che se lo pigliasse ad ogni suo piacere, ma lo faceva avisato, che'l cavallo



era feroce, e che saltava, e che havrebbe patito non poco per la piaga della gamba; rispose allora Camillo, che Iddio benedetto non gli havrebbe fatto fare alcun danno. E così fù, poiche ritornato da Bocchianico, fù riferito dal servidor del detto Signor Valignano, ch'era andato ad accompagnarlo, che il detto cavallo contro ogni sua natura, così nell'andare, come nel ritornare, quando fù nella presenza, e sotto al Padre Camillo, era stato sempre mansueto, come una pecorella, con grandissima sua meraviglia.” (Cic 1624, p. 343)

* Il nostro San Camillo ci dà anche questa lezione, che chi sa leggere la creazione come opera di Dio, **ama gli uomini e tutta la creazione**, rispettando animali, cielo, terra alberi e quanto ci circonda:

“Nell'anno Santo 1600 andando egli da Napoli in Bocchianico con i suoi Consultori, nell'ultimo giorno fallirono la strada; onde per rimettersi nella strada buona, furono costretti d'attraversar per certi campi seminati, e perche essi si menavano i cavalli dietro, non si può dire quanto dolore egli sentisse, per vedere che i cavalli calpestavano il seminato, et ogni volta che mettevano i piedi in terra, pareva che gli mettessero addosso a lui, tanta compassione n'haveva, non ostante che tutti noi gli dicessimo che quel seminato non era per patire...” (Cic 1624, pag. 273)



* Si commoveva per un **cane zoppo**:

“Nell'Isola d'Ischia, vedendo egli ch'un cane andava zoppo, per essergli stata rotta una gamba, e che non poteva andare à procacciarsi il cibo, esso di mano propria gli dava ogni giorno del pane, e lo raccomandò poi ad un servente di casa che n'haveva cura. Dicendo, questo ancora è creatura d'Iddio, et io ancora ho male alla gamba, e so quanto importa il non poter camminare, e dalla fedeltà di questo cane verso il padrone, doveria io huomo ingrato imparare ad essere fedele al mio Signore”. (Cic. 1620, p. 223)

* * * * *

E qui ci piace introdurre una “noticina” di una presenza costata nell'evento storico straordinario della traslazione in Bucchianico della “Sacra Reliquia del Corpo di San Camillo”, esposta in venerazione nella *Cripta del Santuario* dal 16 giugno al 27 luglio del 2012, così come l'abbiamo esportata dalla pagina del sito web del Santuario:

**** Un "fedele" fuori programma: "Pippo" il bastardino...**

«Da tempo incontrollabile in Bucchianico c'è un esemplare dell'«amico dell'Uomo» che è costantemente presente in momenti di Celebrazioni Liturgiche in giro per la Cittadella, e particolarmente quando arrivano gruppi di Pellegrini ci tiene a farsi fotografare accovacciato ai loro piedi. Così lo si è visto aggirarsi silenzioso e quasi in riflessione per la Cripta... l'obiettivo della telecamere è implacabile testimone.

Non è che abbia qualche attinenza con l'evento che era in atto, ma tanto per la cronaca, ed anche per una curiosità storica, vi riferiamo di una particolare assistenza che il nostro Padre Camillo riservava ad un povero cane zoppo, così come il biografo suo contemporaneo, il ben noto P. Sanzio Ciatelli, ce l'ha consegnata...»

E qui viene riportato il passo del P. Ciatelli che noi, ovviamente, non ripetiamo. Vi mostriamo invece due istantanee catturate con le telecamere dei nostri operatori, simpatiche e interessanti...



Non azzardiamo nessun commento... a voi la riflessione!

NOTE

¹ Sinolli P., op.cit. p. 115: “...presso il fiume Foro. E' una cappellina non priva di campana, nascosta tra il verde di annose querce, ai margini dell'antica terra marrucina e a mezzogiorno del paese; si scorge quando vi si è vicini, e si potrebbe considerarla a prima vista scavata nella roccia; invece essa ha per pareti l'antica fornace, di circa tre metri di diametro, con copertura modesta, dove Padre Camillo tre secoli fa attingeva il materiale per la costruzione del suo convento. Nessuna decorazione nell'interno: un altarino poveramente abbellito e l'Immagine del Santo dell'Umanità. Ma quanta grazia di festa nella prima domenica di maggio di ogni anno! Il popolo anche dei paesi vicini vi si riversa devotamente; venditori ambulanti di piccole mercanzie e baracche con insegna di osteria non mancano, e non manca a chiusura della festa l'estrazione della tombola col premio Martino, in ricordo del fedele compagno del Santo: un agnello rapito e gettato dagli operai nella fornace ardente da cui esso, alla implorazione del Padre Camillo, tra la meraviglia e lo sgomento degli astanti, usciva belando. Suggestiva cappellina dai ricchi e lontani ricordi; festa campestre e religiosa quasi a salutare l'inizio del mese Mariano; tutto ideato ed effettuato dal parroco del comune, Padre Grossi, Ministro degli infermi, al quale il paese è stato largo di elogio”.

² vd. “Il Chiostro”, nota 5

³ AG 3758/12, “Notizie della Calcara detta di S. Camillo de Lellis, colle grazie del med: o miracolosamente dispensate in esso luogo”, 4 p. - L'anonimo estensore della relazione inviata alla Casa Madre, fa intuire di averla scritta nel 1792, perché riferendo di un miracolo scrive “Circa il mese poi di Luglio dello scorso anno 1791”. Nel volume *Documenti* la riporteremo per intero.

⁴ “1792/GIUSEPPE/DI FRAN.CO MARINO/P.”

⁵ Il documento conservato nell'Arch.Gen. Camilliano, ha iscritto sulla quarta pagina: “Supplica a Sua Maestà il Re del Regno delle due Sicilie con la quale si chiede la soppressione di un superstizioso quanto infernale monopolio organizzato da Giuseppe Marino a proprio vantaggio e danno della Religione e Culto di S. Camillo” (AG 3758/13). Da questa supplica inviata da “L'attuale P. Prefetto del Ven:ble Coll. dè PP. Crociferi della Terra di Bucchianico in Apruzzo Citra”, si viene a conoscenza che circa tre anni prima è avvenuto un miracolo attribuito a S. Camillo, per cui è iniziato un grande

accorrere di gente da ogni parte, per le quali “un tal Giuseppe Marino il quale abitando in vicinanza di d.a fornace si stabilì continuamente sulla faccia di essa, e ricevendo con arte tutti quelli che vi capitavano, non solo attese a far guadambj con ricettarli nella vicina sua (casa?) e con vender lor de' comestibili, ma si avanzò pure a ricever da essi tutte quelle limosine ed oblationi che si ricevano per far poi celebrare Messe, e per convertirsi in onore del Santo... Non contento di ciò il d:o Marino si sente che per rendere a se più profuguo il modo di profittare sotto la divoz:ne del Santo voglia in d:o luogo costruire una Chiesolina per cui ne hà implorato il Vro. Regal Permessio...”, e continua chiedendo al Re che lo vieti e dia disposizioni all'Arcivescovo di Chieti, o a chi di dovere, che non venga concessa l'autorizzazione, e facci cessare lo scandalo. Allegata a questa copia ce n'è una seconda inviata poco tempo dopo. Deve essere stata scritta nel 1794 stando alla relazione di cui alla nota 3.

⁶ Vms p. 330.